

Una nuova gestione della salute

Curarsi insieme

Cronaca di un'assemblea popolare in un quartiere fiorentino: l'Isolotto

OGGI che gli ospedali psichiatrici, già manicomii, mostrano la corda malgrado la apparente liberalizzazione seguita alla denuncia della loro funzione emarginante e non terapeutica, il problema di fondo rimane irrisolto. Come curare, infatti, tutti coloro che rispondono con profondo disagio esistenziale a condizioni di vita, di rapporti interpersonali e lavorativi che violentano quotidianamente i loro bisogni naturali? Con le «équipe di igiene mentale», praticamente un servizio sotto casa o addirittura a domicilio per l'utente con problemi di adattamento.

Su carta l'iniziativa non fa una piega: si evita il ricovero e quindi l'istituzionalizzazione, si fa a meno di sradicare il malato dal suo ambiente, si fa opera di prevenzione. L'équipe, poi, è un gruppo composto da uno o più psichiatri, uno o più infermieri, uno o più assistenti sociali: basta aprire un ambulatorio nel quartiere e il gioco è fatto. Ma quando la iniziativa, nel contesto della decentralizzazione dei servizi sanitari messa in opera dalla provincia, è approdata al quartiere dell'Isolotto, l'atteggiamento della popolazione non è stato propriamente favorevole. La risposta generale è stata la diffidenza («nessuno ci ha chiesto quali sono i nostri bisogni, nessuno ci ha chiesto cosa intendiamo noi per servizio di igiene mentale, nessuno ci ha parlato della politica di intervento che si intende fare sul territorio»), la presa di posizione specifica, anche se marginale, ha addirittura determinato il picchettaggio dell'ambulatorio per impedire l'apertura. L'équipe ha preso atto di un errore tattico: si convocano i comitati di quartiere annunciando che il giorno dopo si comincia a lavorare. Ma non si tratta soltanto di una questione di forma: «vogliamo gestire noi stessi la nostra salute e quindi anche la nostra igiene mentale», ha precisato la popolazione in un volantino. Questo accadeva il 12 dicembre. Lunedì sera, nell'ambito di un'assemblea generale promossa dai comitati di quartiere (Isolotto, Torri, Casella, Pignone-Monticelli) il problema, ancora irrisolto, ha forse trovato una indicazione nuova e concreta.

La discussione è iniziata con la lettura di un documento sul diritto alla salute.

te dove si ribadisce la consapevolezza che le cause delle «malattie» e della «nevrosi» sono strettamente legate ai luoghi di lavoro, alle condizioni economiche e sociali, alle abitudini malsane o inadeguate.

Le richieste, particolarmente in un quartiere come l'Isolotto, che affina da oltre 10 anni il metodo dell'autogestione, sono state precise e concordi. Non si può dire altrettanto per le proposte concrete. C'è chi opta per l'intesa con l'équipe «in un rapporto nuovo, fiduciario», e chi questa fiducia la delega ad un comitato di controllo a cui rendere conto e ragioni dell'operare terapeutico sul territorio. La discussione sembra stretta in un vicolo cieco quando chiede la parola Antonietta Bernardoni. Viene da Modena insieme ad un gruppo del quartiere S. Faustino. Nei ciclostilati che hanno distribuito in sala presentano così la loro esperienza: attività terapeutica popolare, nessuna delega ai tecnici, valorizzazione della personalità del lavoratore, promozione della solidarietà della collettività, lotta per la realizzazione del diritto alla salute fisica e mentale, rifiuto di quelle tecniche (vedi psicologia e psicanalisi) che agiscono dividendo e selezionando gli uomini affinché possano venir meglio sfruttati.

Un'attività, si precisa, gratuita e quindi non riservata esclusivamente a chi può permettersi di sostenere il costo esorbitante, collettiva e non individualistica, concreta, in quanto contrapposta alla mistificazione di conflitti sociali con conflitti infantili. «Si tratta, scrivono, di smascherare le finalità e gli interessi dissimulati dietro le parvenze tecniche, che hanno lo scopo di addebiellare all'individuo le cause della sua sofferenza, così che i conflitti reali non sono quelli tra sfruttati e sfruttatori bensì quelli generali dal complesso di Edipo». Fin qui il gruppo di S. Faustino ha descritto un tipo di terapia che risponde pienamente alle esigenze e alle richieste delle forze di base in generale e del movimento popolare dell'Isolotto in particolare. «Si può parlare di psichiatria nuova», dice il gruppo modenese, solo quando le organizzazioni dei lavoratori assumono il controllo su tutte le attività atte a promuovere il mantenimento o il recupero della salute men-

tale, quando si lotta e si lavora per il raggiungimento della gestione sociale di questa salute». Ma, sul piano concreto, come realizzare questa gestione quando il rapporto fra tecnico e utente, fra psichiatra e malato, si rifà nella maggior parte dei casi all'esercizio di un potere terapeutico che fa uso di diagnosi oscure, scientificamente prive di significato (cosa vuol dire infatti schizofrenia?), «curate» con psicofarmaci che ottundono il problema senza affrontarlo e senza risolverlo? Con la collettività terapeutica, rispondono quelli di S. Faustino, attraverso l'esame di situazioni concrete e dei rapporti sociali in cui vive il soggetto in difficoltà. A Modena, da oltre un anno, si tengono in questo quartiere due assemblee popolari alla settimana: chi partecipa è insieme paziente e terapeuta.

«Per collettività terapeutica», dicono, si intendono tutti quei cittadini che avendo consapevolmente assunto un posto di lotta nel campo anticapitalistico, si sforzano di uscire dai limiti ristretti di una vita esclusivamente privata per assumere in proprio gli interessi fondamentali della collettività e dedicare ad essi una parte significativa delle proprie forze e del proprio tempo. L'esperienza è stimolante, ma può offrire esempi concreti di guarigione? Non guarigioni, ma nuove consapevolezze, corregge la Bernardoni. Il senso è lo stesso: la gente sta meglio, chi stava per entrare in manicomio vive nel quartiere stimolato ad individuare le cause del suo comportamento deviante; chi parla chiarisce i propri problemi e quindi quelli della collettività; chi ascolta partecipa ad una prevenzione che rappresenta la vera garanzia dell'igiene mentale. «E se non ci credete, venite a vedere», dicono i modenensi. Quelli dell'Isolotto li hanno presi in parola: andranno ad una assemblea del S. Faustino e lunedì riferiranno al quartiere.

Forse è possibile realmente un rapporto nuovo a cui fare riferimento fra operatori della salute e utenti: si socializza il problema del singolo e si prende atto insieme delle vere cure della malattia: condizioni di lavoro, situazioni economiche precarie, abitazioni malsane, emarginazione degli anziani, servizi sociali carenti o inesistenti (asili-nido, scuole, ospedali). Quanto ad intervenire su queste cause, è impensabile che possa avvenire senza un collegamento diretto con le forze politiche e sindacali.

Mariella Crocellà



Partigiani delle formazioni «Garibaldi» che operarono nel fiorentino

A Scandicci per il trentino

Incontro d



Il marmo apuano barometro della crisi

E' il primo settore a risentire delle perturbazioni economiche - Aziende in seria difficoltà ed operai in cassa integrazione - Flessione di 12-15 mila tonnellate rispetto allo scorso anno

NOSTRO SERVIZIO

CARRARA, 22. — Una flessione che si aggira sulle 12-15.000 tonnellate di produzione in meno rispetto al periodo corrispondente del 1974.

carrarese) nell'arte funeraria, nelle chiese, nei palazzi.

Il marmo, da buon termometro del polso internazionale, subiva e poco gli giovò il famoso decreto-legge che

a quelli che si erano chiusi per ragioni politiche ed economiche, pieno ritmo escavativo e lavorativo. Eppure il marmo continuava a far da polso a certi aspetti dell'economia internazionale: la crisi di Suez, la conflittualità nei paesi del medio oriente, la chiusura di tradizionali mercati del Sud America scossero, nuovamente, una ventina di anni or sono, tutta l'industria carrarese.

L'attuale recessione, dovuta a

Impiantato su un paziente di 48 anni